

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stillicidio di pressioni e richieste dc per modificare il testo

Il decreto sempre più orfano Craxi ricontatta i sindacati

La CGIL propone a CISL e UIL passo unitario sul fisco

L'incontro forse entro la settimana - La CISL chiede il varo del provvedimento di San Valentino ma accenna anche a modifiche - I democristiani sollecitano a «superare lo stallo che paralizza la Camera» - Malumore al vertice socialista - Aspra replica a La Malfa

Se volete rimediare

Si infittiscono le proposte informali di deputati della maggioranza (in particolare dc) per modificare, integrare o surrogare questo o quell'aspetto del provvedimento. Incertezze si registrano sulla stessa questione nodale: se puntare «ritti» all'approvazione del decreto o se predisporre una tattica più articolata che preveda la reiterazione dopo la scadenza dei tempi costituzionali. In ogni caso, circola — pur detta a mezza voce — la consapevolezza che il decreto è un abito troppo stretto per tacitare l'opinione pubblica anche non di opposizione, dopo il clamore suscitato dalle rivelazioni sull'evasione e l'iniquità fiscale e la totale vacuità pratica delle promesse governative in materia di equo canone, di manovra dei prezzi e delle tariffe, di lotta all'inflazione.

ROMA — Mentre da Montecitorio non arrivano segnali concreti di un'inversione di rotta del governo nello scontro sul decreto anti-salari, Palazzo Chigi si produce in una mossa a sorpresa: Craxi — informa un comunicato espresso ieri sera — ha consultato le segreterie delle confederazioni sindacali in vista di un incontro che avverrà nel corso della settimana. Il presidente del Consiglio ci ripensa? E forse l'inizio di una salutare marcia indietro? A giudicare dalla trucezza degli attacchi che ancora oggi l'«Avanti!» rivolge all'opposizione comunista (e in modo particolare a Enrico Berlinguer), sembrerebbe di doverlo escludere. Ciononostante, dopo un mese e mezzo di ostinata resistenza a ogni confronto reale, di pro-

paganda sul «declassamento», la mossa stessa di Craxi suona di per sé come una ammissione di debolezza. È difficile dire con certezza che cosa abbia spinto il presidente del Consiglio quanto meno a riconsiderare la situazione. È un fatto che l'annuncio della sua iniziativa è arrivato al culmine di una giornata segnata da una pressante offensiva dc (con uno stillicidio di dichiarazioni) per una modifica del decreto, o comunque una ripresa di dialogo col sindacato: e un democristiano come Paolo Cirino Pomicino, presidente della Commissione Bilancio della Camera, si è affrettato a sottolineare che

- Intervista a Garavini: nessuno scambio, inadempiente è il governo
- La battaglia alla Camera: esplode il malumore dc
- L'accordo CEE cambia in peggio il volto dell'Italia verde

ROMA — Tante incertezze e tanti interrogativi ieri nel sindacato sulle reali intenzioni di Craxi. Eccezion fatta per la CISL, dove ieri mattina una riunione della segreteria è stata interrotta da una telefonata del presidente del Consiglio a Marini, ieri i dirigenti sindacali sono stati alle prese per ore e ore solo con le voci di un prossimo confronto a palazzo Chigi. Lama, che si trovava alla Camera quando le agenzie di stampa hanno battuto la notizia di Craxi sui suoi contatti con le segreterie delle confederazioni, è cascato dalle nuvole. «Ancora non mi consta niente. Può darsi che la telefonata della presidenza sia giunta alla confederazione mentre io mi trovavo qui a Montecitorio. Comunque se il presidente del Consiglio mi

invita, lo andrò all'incontro». E ha fatto presente che mercoledì partirà da Roma, per partecipare alla manifestazione del sindacato europeo a Strasburgo sull'occupazione, e rientrerà venerdì sera. Da Roma è anche assente Benvenuto, almeno fino a mercoledì. Per cui la riunione annunciata da Craxi è improbabile possa avvenire prima di sabato, a meno che il presidente del Consiglio non voglia discutere con chi ci sta. La CGIL certo non ha alcuna intenzione di dare la sua copertura a operazioni ambigue. Dalla segreteria di ieri è partito un importante segnale: la proposta alla

L'assistenza ancora nel caos

Farmacisti e medici in sciopero. Paga chi è malato

Il governo favorisce le spinte corporative Sanitari divisi - Scatteranno i maxi-ticket?

MILANO — Governo e alcuni sindacati dei medici litigano e chi ci va di mezzo sono ancora quei cittadini, che hanno la sventura di cadere «in malattia» in questi giorni. Gli ambulatori dei medici di famiglia sono chiusi da ieri e lo saranno anche oggi. Domani invece si torna alla attività, ma con una novità (almeno per alcune ragioni, non tutte): la Lombardia ad esempio l'ha assaporata da tempo, una novità che, tanto per cambiare, complicherà la vita al nostro cittadino: le ricette verranno rilasciate non sull'apposito modulo USL, ma su un foglietto bianco con la semplice intestazione del medico curante, così che l'assistito dovrebbe pagarsi medicine ed esami, a meno che, come sta succedendo quasi ovunque, le am-

ministrazioni regionali non chiudano un occhio e prendano per buono il foglietto «privato». Ma non è finita. La controversia si estende insieme con il caos della sanità italiana e coinvolge anche le farmacie. Come si deve comportare in queste due giornate di «blocco» (ed in eventuali altre) il cittadino che ha bisogno di medico e medicine? Può avere la fortuna di trovare l'uno e l'altro, gratuitamente, secondo abitudine: le farmacie comunali ad esempio continuano a rispondere alle richieste dei mutati, dietro pagamento soltanto del ticket; non tutti i medici poi aderiscono allo

Europa, un'altra occasione perduta

di SERGIO SEGRE

I DIVERSI paesi, le forze politiche e sociali, le organizzazioni agricole contadine stanno facendo in queste ore il bilancio del dare e dell'aver del compromesso raggiunto in extremis, a Bruxelles, dai ministri dell'Agricoltura dei dieci. Ovviamente le valutazioni divergono, anche se non di tanto. C'è comunque una concordanza tra chi sottolinea la penalizzazione (l'Italia è stata penalizzata e non poco) e chi si dice più o meno persuaso che al punto cui erano arrivate le cose questo fosse un approdo pressoché obbligato, ed è il convincimento che continuando a praticare la strada dei piccoli compromessi e degli aggiustamenti che aggiustamenti non sono l'Europa dei dieci non soltanto non riuscirà a decollare ma non riuscirà nemmeno ad uscire dalla crisi in cui si dibatte. Al contrario, vi precipiterà sempre di più. Se si guarda a queste vicende da un'ottica italiana, quel che più colpisce non è tanto il fatto che per lungo tempo ancora questa Europa continuerà ad annegare in un mare di latte e a sprofondare in un mare di burro quanto il fatto che la strada dei pannicelli caldi (quando vi sono, ed ormai vi sono sempre meno) e dei piccoli compromessi continua ad aggravare il problema Nord-Sud che esiste all'interno della Comunità e tutti gli squilibri connessi, con la conseguenza che un paese come il nostro, il quale avrebbe urgente bisogno di riequilibrare la propria bilancia agricola-alimentare anche per risanare la propria situazione economica e finanziaria e contribuire così alla convergenza delle economie dell'Europa comunitaria, finisce col pagare un prezzo che è insieme alto per sé e alto per la Comunità. La contraddizione è lampante, ma non c'è alcun cenno, per ora almeno, di sforzi reali compiuti per uscirne. La strada che si continua a seguire è quella conservatrice-immobilistica della gestione dell'esistente (piccoli compromessi sempre perdenti a Bruxelles e, a Roma, ulteriore rassicuramento del fondo del barile con il decreto sul taglio della scala mobile lasciando inalterati tutti gli altri dati, ivi compreso quello «vero schifo» che il libro bianco del ministero delle Finanze ha richiamato alla memoria dei tanti smemorati). Ma come si fa a pensare in grande a Bruxelles se si continua a pensare in piccolo a Roma? E così si continua a lasciare le cose come sono, senza nessun tentativo serio di raddrizzare. Né a Bruxelles né a Roma. Lasciar le cose come sono è però di fatto impossibile. Per questa strada, di fallimento in fallimento, e di non soluzione in non soluzione, il rischio che si corre è che la Comunità è quello di una crisi sempre più acuta e, al limite, di una vera e propria disintegrazione, che sarebbe pagata a caro prezzo da tutti i popoli europei, con un ritorno di fiamma di nazionalismi contrapposti che ancora covano sotto le ceneri, e dalla stessa società internazionale, che ha urgente bisogno di un'Europa unita la quale sappia essere un fattore di pace, di cooperazione, di progresso e contribuire ad affrontare in termini positivi le grandi tensioni Est-Ovest e Nord-Sud e tutti quei problemi irrisolti che rischiano sempre di più di fare del nostro pianeta una vera e propria polveriera. La posta in gioco è ormai questa, e siccome fermi non si può stare o l'Europa riuscirà ad andare avanti, con un vero e proprio salto di qualità, o andrà indietto sempre più precipitosamente perdendo funzione e immagine. Alla vigilia delle elezioni europee del 17 giugno questi contorni appaiono sempre più chiari, ed è sempre più evidente, d'altra parte, che se non vi sarà una spinta forte e di chiara lettura, da parte dell'elettorato, per un ma-

Rivendicato dal terrorista Abu Nidal e dal gruppo palestinese di Hawatmeh a Damasco

Sanguinoso attentato al centro di Gerusalemme Bombe a mano, raffiche di mitra, morti e decine di feriti

La sparatoria è durata una decina di minuti - Protagonista un commando di tre uomini, uno dei quali è stato ucciso e gli altri arrestati

TEL AVIV — Un attentato in pieno centro di Gerusalemme ha provocato ieri mattina il ferimento di 48 persone, di cui, secondo una fonte, due o tre avrebbero perso la vita, mentre altre si troverebbero in gravi condizioni. Qualche minuto prima delle dieci tre individui hanno lanciato bombe a mano e sparato a caso con armi automatiche sui passanti nei pressi dell'incrocio tra la via King George e la via Jaffa. Da Damasco è giunta una rivendicazione della sparatoria alla confederazione palestinese (FLP), di Nayef Hawatmeh. I commentari israeliani sono caratterizzati da un forte senso di tensione e di inquietudine. Ci si domanda come reagirà il governo e in che misura l'azione terroristica di ieri potrà condizionare la vita politica del paese, che si trova alla vigilia di una campagna elettorale già di per se stessa particolarmente delicata.

Anzitutto la dinamica dei fatti. Tre persone hanno improvvisamente lanciato bombe a mano e raffiche di armi automatiche prima contro una gioielleria e poi in direzione di un autobus dei trasporti urbani. La sparatoria è durata una decina di minuti. Mentre la gente fuggiva in preda al panico, alcuni militari e civili israeliani hanno sparato sugli attentatori, tentando di bloccarli. Un negoziante ha detto di aver visto un giovane alto e riccioluto fuggire lungo la via King George, «inseguito da tre o quattro persone armate in abito civile». Ed ha proseguito: «Ho riconosciuto uno degli inseguitori, proprietario di una vicina gioielleria, e l'ho visto colpire il giovane che è crollato al centro della strada con accanto una bisaccia blu. Dopo uno o due minuti il giovane si è improvvisamente alzato e ha estratto dalla borsa una bomba a mano. Il gioielliere ha nuovamente tentato di sparargli, ma il giovane si è diretto verso la vicina fermata dell'autobus. Poi ho sentito uno scoppio. Dei tre attentatori, uno è morto e due sono stati arrestati. Sulle condizioni delle vittime della loro iniziativa vi sono informazioni contraddittorie. Come si è detto, si parla di almeno sei e di feriti gravi. Si sa, comunque, che la maggioranza del quartotto feriti non è in situazione preoccupante.



GERUSALEMME — I primi soccorsi subito dopo l'attentato

Il Pg di Roma chiede rinvio a giudizio di Antonov

ROMA — Il rinvio a giudizio del bulgaro Serghy Antonov e di tutti gli altri imputati dell'inchiesta sull'attentato al Papa sarebbe stato chiesto dal sostituto procuratore di Roma Albano che ha concluso e consegnato al giudice Martella la sua requisitoria scritta. Il documento, con ogni probabilità, sarà ufficialmente depositato e messo a disposizione dei difensori degli imputati fin dai prossimi giorni. Per la prima volta sarà possibile conoscere, con un documento pubblico, le prove o i riscontri che stanno alla base delle accuse rivolte dal turco Ali Agca contro Serghy Antonov, l'imputato chiave dell'inchiesta e della cosiddetta pista bulgara. Attualmente il caposcala della Balkan Air si trova in carcere. Non è escluso che possa tornare agli arresti domiciliari, se avrà per lui esito positivo una perizia sulle sue condizioni psichiche e fisiche.

Ior-Pesenti: comunicazione giudiziaria al finanziere

MILANO — Nei confronti del finanziere Carlo Pesenti i magistrati milanesi hanno emesso una nuova comunicazione giudiziaria per l'oscuro affare del prestito IOR all'Italmobiliare. Con lui sono stati avvisati di reato tre amministratori della società Italmobiliare, che controlla l'Italmobiliare. A tutti vengono contestati reati societari, che consisterebbero nell'aver offerto le azioni Italmobiliare in garanzia dell'operazione Italmobiliare. Monsignor Marcinkus, indiziato di appropriazione indebita aggravata con Menchini e De Strobel per i 160 miliardi di interessi pretesi al termine del contratto, ha accettato di «ricerca» la comunicazione giudiziaria eleggendo il proprio domicilio legale presso l'avvocato romano Adolfo Gatti. In passato, quando venne posto sotto accusa per il craxi Ambrosiano, il banchiere vaticano, nella sua qualità di cittadino straniero, aveva scelto semplicemente di «ignorare» di essere stato messo sotto inchiesta.

Nell'interno

Il PCI propone una consultazione sui missili

Il PCI ha proposto ufficialmente, durante il dibattito alla Camera, che venga indetta una consultazione popolare sulla questione dei missili a Comiso. Il compagno Achille Occhetto, spiegando le ragioni della richiesta, ha affermato che è «impensabile non coinvolgere l'insieme del mondo politico e l'insieme del nostro popolo» su un argomento che così profondamente investe le prospettive della guerra e della pace. Il dibattito, aperto lunedì della scorsa settimana dalle comunicazioni di Spadolini sulla «operatività» dei primi Cruise di Comiso, si concluderà stamane.

Terzo Mondo e cooperazione aperto il convegno del PCI

Numeroso pubblico, qualificate rappresentanze politiche e di forze sociali: si è aperto ieri e continua oggi, presso l'Istituto italo-africano di Roma, il convegno del PCI su cooperazione, sviluppo, pace, tra Italia, Europa e Terzo Mondo. Presentata la proposta di legge comunista.

Uccisa con un colpo di grazia la donna assessore PRI di Nardò

Nell'attività politica di Elena Fonte, uccisa sabato notte con un colpo alla nuca a Nardò (Lecce), i colleghi di partito e gli investigatori cercano la chiave del delitto. Ieri mattina, presente Spadolini, funerali di massa.

Le organizzazioni dei ragazzi un mondo tutto da conoscere

Sono circa trecentomila in Italia i ragazzi organizzati in associazioni, pochi e insieme tanti. Che cosa fanno, come stanno insieme, con quali principi e per quali programmi? Arci-ragazzi, Scout, Esploratori, una realtà sorprendente che merita la nostra attenzione.

Honduras, con l'appoggio Usa la liquidazione dei militari

Il vertice militare è stato liquidato perché «preparava un golpe». Questa la versione ufficiale in Honduras dopo le dimissioni forzate del potentissimo generale Alvarez e di altri tre comandanti. Sicuro l'appoggio del Pentagono all'epurazione, e, iniziate le manovre militari congiunte.

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

«Speciale» A PAG. 7

Rilasciato dopo sei mesi, forse 4 miliardi di riscatto

Liberato Elli, mobiliere della Brianza Un sequestro della «mafia dei casinò»?

ROMA — «Mi hanno sempre tenuto sotto una tenda», sistemata all'interno di una specie di casolare pieno di topi. Ce n'erano tanti, tantissimi. Di notte uscivano dalle tane e me li trovavo addosso... È stato un incubo. Sì, con i carcerieri potevo parlare, ma non li ho mai visti in faccia. Quando venivano da me portavano i cappucci. Erano tutti meridionali e non nascondevano la loro inflessione dialettale. Sembrava quasi che tenessero a scoprirsi. Mi hanno anche detto: «Dillo che siamo calabresi e racconta pure che il tuo non sarà l'ultimo sequestro, che

continueremo a rapire gente come te finché lo Stato non si deciderà a dare industrie al Sud». Pallido, dimagrito (durante la prigionia ha perso dieci chili) Ambrogio Elli, il facoltoso mobiliere brianzolo rapito circa sei mesi fa, parla a fatica davanti alle telecamere da un letto dell'ospedale di Frosinone dove è stato ricoverato qualche ora dopo la liberazione.

Ieri mattina, all'alba, l'hanno lasciato — con un cerretto sulla bocca — in una piazzola dell'autostrada Roma-Napoli, vicino ad Anagni. Ha vagato sotto la pioggia per almeno tre ore alla ricerca di aiuto. Nessuno si è fermato a raccogliergli. Poi, stremato, ha bloccato una pattuglia della stradale. Qualche attimo dopo era nella gestura di Frosinone. Un breve, formale interrogatorio da parte del procuratore Paolo Dell'Anno e poi, via, con un'ambulanza a sirene spiegate, verso il pronto soccorso del capoluogo ciociaro. È sotto choc, ma sta bene.

Nel pomeriggio, insieme alla giovanissima nipote Maria Grazia è partito per tornare a casa nella sua villa, a Giussano di Brianza. Il riscatto versato per riprenderlo pare si aggiri intorno ai quattro miliardi, due di meno sulla cifra richiesta. Chi lo ha pagato? I familiari, si dice. E tanto dovrebbe bastare a mettere a tacere i dubbi e gli interrogativi sollevati da questo anomalo e per certi versi misterioso sequestro di persona, avvenuto la notte del 30 settembre dell'anno scorso. Ambrogio Elli, 52 anni, contitolare con il fratello Egidio del mobilificio «Feg» di Giussano.

Valeria Parboni

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)

(Segue in penultima)